1511

~~La gaga degli N 9~~

~~Astrologo N 76~~

La Casa dell'Astrologo

N 90.

giocosa

LA CASA DELL' ASTROLOGO

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1811.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI.

DONNA CELIA, Vedova giovane, orgogliosa, e bizzarra, promessa sposa a
La Signora Lorenza Corrèa.

PASQUALINO, Giovinotto semplice, e ridicolo
Il Sig. Luigi Zamboni.

DON PISTACCHIO, fanatico per l' Astrologia, ricco Zio di Donna Celia
Il Sig. Niccola de-Grecis.

ROBERTO, Capitano, amante, già corrisposto, della medesima
Il Sig. Claudio Bonoldi.

ERNESTINA, Cameriera di Donna Celia
La Signora Vincenza de Anna.

GIÚLIA, Giardiniera
La Signora Lutgard Annibaldi.

TRINCHETTO, Cantiniere, amante d'Ernestina, e che fa la scimia al suo padrone
Il Sig. Pietro Vasoli.

Coro di { Giardinieri e Domestici di D. Pistacchio, Gentiluomini. Maghi. }

Comparse.

L'azione si finge in Fano.

Supplimento alle prime parti.

La Signora Elisabetta Coda.
Il Sig. Gio. Carlo Beretta.
Il Sig. Antonio Coldani.

N. 16. *Coristi.*

La Musica è del Sig. Maestro GIUSEPPE NICOLINI.

Le Scene son tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna.

N. B. I versi virgolati si ommettono nella recita per maggior brevità.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto.
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore

Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Giardino.

Giulia giardiniera ; e Coro di giardinieri, e domestici di Don Pistacchio : ragazze, compagne di Giulia, che vanno insieme a lei intrecciando ghirlande, e mazzetti di fiori per le imminenti nozze di Donna Celia : indi Ernestina cameriera : poi Trinchetto cantiniere.

Giul. e Coro Dimani, sì, dimani
Giorno sarà di nozze :
Regali, e buone mani,
Cibi squisiti, e vini,
Confetti sopraffini
Avremo in quantità.

Ern. Via su, che Donna Celia (*a Giul.*
I fiori, e l' erbe aspetta :
Già sai, che quando ha fretta,
Subito in furia va.

Giul. Guardate.
(*ad Ern. mostrandole i fiori.*
Ern. Molto bene!
Giul. Fiutate.
Ern. Oh che fragranza!
Dette e Coro. Evviva, evviva Imene!
Evviva l'abbondanza!
In casa dell' Astrologo
Gran festa si farà.
Giul. È ver, che a sua nipote
(*ad Ern.*
Un feudo ei dà per dote?
Coro. Un feudo? (*con sorpresa.*
Ern. Un feudo, e poi
L' intera eredità.
Tutti. Evviva, evviva Imene!
Evviva l'abbondanza!
In casa dell' Astrologo
Gran festa si farà.
Trin. Chi fa lega con gli sciocchi
(*correndo, e manifestando somma allegria.*)
Mai non sa, che sia dottrina:
Chi non apre a tempo gli occhi,
Prende crusca per farina:
E chi pratica coi zoppi
Presto impara a zoppicar.
Ern. Giul. Perchè mai tu qui galoppi
Tai proverbj a spampanar?
Trin. Voglio dir, che il mio padrone
Ha una testa da Platone;
Che misura il Cielo, e gli astri,
Come fanno i Capomastri:

E ch' io standolo a vedere
Vo rubandogli il mestiere,
E pian pian comincio anch' io
Sulle sfere a passeggiar.
Che vi par?

Ern. Giul. Mene consolo.
(ironicamente.
Sulle sfere? Oh che bel volo!

Trin. Che? ridete?
(con risentimento.

Ern. Giul. Buffoncello!
Tu vuoi perdere il cervello.

Trin. Come? come? a me? per bacco!..
(in somma collera.

le donne, e il Coro Son chimere.
(affollandosegli intorno.

Trin. Eh, andate là.
(in furia discacciandoli.
Sto facendo un almanacco,
Che stupor vi recherà.

Gli altri Pensa a fare il cantiniere,
E ciascun ti loderà.

Trin. O volere, o non volere,
L' almanacco si vedrà.
(il Coro parte.

Ern. Alle corte, Trinchetto: io maritarmi
Non voglio ad un Astrologo; e tu devi
Dimenticarti affatto
O degli astri, o di me.

Trin. Sospendi almeno
Sin che dai torchj uscito
Sia l' almanacco.

Ern. Ah, ah ... sei tu impazzito?
Giul. Chi viene? (*dopo aver osservato.*
Trin. Un forestiero. (*osservando.*
Ern. Uh! che figura! (*egualmente.*
Giul. Che sia lo sposo?
Trin. Ha veramente l' aria
D' un vero pasticcietto.
Ern. Osserviamo.
Trin. È lo sposo: io ci scommetto.
(*si tirano tutti e tre da una parte.*

SCENA II.

Pasqualino seguitato da uno staffiere, che porta una valigia, e detti.

Pas. Quest'è il giardin d' Amore;
È Amor, che qua mi guida:
La mia vezzosa Armida
Ditemi voi dov' è.

Ern. Giul. Trin. Armida? ah, ah ...
(*motteggiandolo.*

Pas. Che caldo!

Ern. Giul. Trin. (Rassembra un fantolino.)
(*fra loro.*

Pas. Ho letto, che Rinaldo,
Quantunque Paladino,
Trovandosi in giardino,
Bruciava al par di me.

Del *quondam* Don Cristofano Marmotta,
Che soffre il mal di gotta,
Io son figlio unigenito,
Vale a dire, assoluto primogenito.
Mi spiego?

Trin. A meraviglia.

Pas. E acciò di mia famiglia
I rami non si secchino, e le foglie,
Qui venni espressamente a prender moglie
Non sareste voi quella?
(*ad Ern.*

Ern. Non ho tanta fortuna. (*ironicamente.*

Pas. Poverina!

Ern. Io mi chiamo Ernestina ...

Pas. Che importa?

Ern. Cameriera.

Pas. Ah!... intendo: forse voi? .-
(*rivolgendosi a Giul.*

Giul. Son giardiniera.

Pas. Dunque tu ...

Trin. Come? (*interrompendolo subito.*

Pas. Alla futura sposa
Vanne in mio nome, e dille ...

Trin. Che *dille*?.. io non mi degno
Di sì bassi esercizj. Ad Ernestina,
Finchè la destra mia non la nobiliti,
Rivolgetevi pur.

Ern. Sciocco! e qual trovi (*alterata.*
Differenza fra noi?

Trin. Molta: io non servo,
Che a Don Pistacchio astrològo; io custode
Son de' suoi canocchiali ...

Ern. E delle botti.

Trin. Io spesso l'accompagno
Quand' ei traversa le celesti sfere:
E il portar l'ambasciate è tuo mestiere.
(*con forza , e parte.*

Ern. Asinaccio ! vedrai....

Pas. Ci vuol pazienza:
Andate dunque voi. (*ad Ern.*

Ern. Mi meraviglio.
Piuttosto creperei : c' è il mio puntiglio.
(*partendo.*

Pas. Va dunque tu , carina. (*a Giul.*

Giul. Oibò : guardate
Quai rozzi panni ho indosso :
Io soltanto in giardin fo quel, che posso.
(*parte.*

Pas. Buon giorno : l'ho capita; e corro adesso
Senz' altre smorfie a presentarmi io stesso.
(*parte col servo.*

SCENA III.

Il Capitan Roberto, indi Pasqualino di ritorno.

Rob. Il bel sembiante
Del mio tesoro
Tradito amante
Io cerco ancor.
Non v' è più perfida
Di lei , che adoro ;
Non v' è più barbaro
Del mio dolor.

Che di tanta incostanza
Fosse Celia incapace, avrei giurato:
Ma giunsi in tempo: e se impedir non
posso
Gl' imminenti sponsali, almen la gioja
Ne scemerò per vendicarmi.

Pas.» Evviva (*saltando, come un fanciullo, e senz' avvedersi di Rob., che in disparte l'osserva.*)
» La mia cara sposina!
» Pel buco della chiave io l' ho veduta,
» Fresca, bianca, vermiglia, e ben pasciuta.
» Che dirà il mio papà
» Quando ritornerò?.. la ra, la ra ... (*ballando.*
» Dirà, che Pasqualino
» Ha un gusto sopraffino.
» La ra, la ra, la ra ... (*come sopra.*

Rob.»(Quel babuasso
» È senza dubbio il mio rival: con arte
» Bisogna intimorirlo.)

Pas.» Andiam, Favetta: (*al servo.*
» Vuo' tornare a vederla:
» Per l' allegria non capo nella pelle.
» Ma che dirà il papà? (*Rob. intanto con un cenno minaccioso impone al servo di ritirarsi.*)

Rob.» No, non fia vero:
» Lo farò in mille pezzi.
(*fingendo di non veder Pas.*

Pas.» (Or costui con chi l' ha?) (*attonito.*

Rob.» Guai, se lo trovo .... (*passeggiando in somma collera avanti e indietro.*)

»Guai a lui! . . Donna Celia
»Pria che divenga sposa,
»Vedova resterà.

Pas. »(Cresce la dosa:
»Meglio è, che mene vada.)
(*in atto di partire.*

Rob. »Ehi, galantuomo, (*chiamandolo.*
»Salvo error.

Pas. »Ci s' intende. (*retrocedendo.*

Rob. »Hai tu contezza
»D' un certo Pasqualino
»Temerario, ignorante, e malandrino?
(*ad ogni parola Pas. si scuote.*

Pas. »Questo poi ... (*goffamente risentendosi.*

Rob. »Che? .. vorresti? ... (*investendolo.*

Pas. »Mi perdoni ... (*rimettendosi per paura.*
»Dir volea, che mi pare un buon ragazzo.

Rob. »O confessa, ch'è un birbo, o ch'io ti ammazzo.
(*mettendo mano ad una pistola.*

Pas. »Ehi ... (*vieppiù intimorito.*

Rob. »Chi chiami?

Pas. »Il domestico ... (*cercando di nascondere la paura.*)
»La scatola ho scordato ...

Rob. »Vuoi tabacco? (*voltandogli la bocca della pistola contro la faccia.*)

Pas. »Mille grazie ... (Il vigliacco
»Qui solo mi piantò.)

Rob. »Vuoi tabacco? sì, o no?
(*mettendo fuori una scatola, e manifestando impazienza.*)

Pas. »Per aggradire ... (*prende tabacco con mano tremante.*)

Rob.»Dove nascesti? (*esibendogli sempre tabacco, ed egli sempre prendendone e tremando.*)

Pas.»In Tagliacozzo.

Rob.»E sei
»Qui venuto a crepar.

Pas.»Non lo vorrei.

Rob.»Vedrai tu Pasqualin?

Pas.»Potrebbe darsi.

Rob.»Ebben; perchè non abbia (*rimettendo in tasca la scatola.*
»La sua barbara sorte a maledire,
»Gli dirai... senti ben....
(*con forza, esitando, e dandogli delle occhiate torve.*)

Pas.»Che gli ho da dire?

Rob. »Gli dirai, che se non torna
»Più, che in fretta, al suo villaggio,
»Senza spesa di viaggio
»Per gli Elisj partirà.

Pas. »(Si risponda con coraggio.)
(*mostrando di fare uno sforzo.*
»Fate pur quel, che vi torna:
»Ma vi avverto, che ha le corna
»Molto dure, e ognun lo sa.
(*compiacendosi del mostrato coraggio.*

Rob. »Ah! tu menti per la gola. (*investendolo*

Pas. »Come vuol... sarà una fola.
(*ritirandosi, e tornando a tremare.*

Rob. »Perchè tremi a me vicino?
»Che vuol dir tal novità?

Pas. »È il valor di Pasqualino,
»Che tremar così mi fa.

a 2

Rob. » (Quell'
Pas. » Quest' alma in pria sì lieta
» Fra i palpiti d' amore,
(*ciascuno da se.*
» D' affanno, e di timore
» Comincia a palpitar.)

Rob. » Già m' intendi.
(*con impero.*

Pas. » Sì, capisco.
(*con affettata gentilezza.*

Rob. » Basta, addio. (*come sopra.*

Pas. » Vi riverisco.
(*come sopra.*

a 2

» Non si è data mai nel mondo
» Carestia di donne belle:
(*l' uno all' altro vicendevolmente.*
» Chi vi azzarda la sua pelle
» Fa una gran bestialità.
(*Pas. parte.*

Rob.» Il primo passo è fatto. A Donna Celia
» Il resto poi dirò. Chi avrebbe in lei
» Potuto immaginar tanta incostanza
» Per cinque mesi, o sei di lontananza?
(*parte.*

SCENA IV.

Don Pistacchio stranamente vestito, con un gran canocchiale in mano, avanzandosi lentamente: servi, e giardinieri, che lo seguono, e l' ascoltano con meraviglia.

Pist. A gravi passi, e lenti
L'Astrologo si avanza:
Stringe l'Invidia i denti,
Bestemmia l' Ignoranza:
Ma i veri dotti ammirano
La sua capacità.
Con questo canocchiale
Lo sguardo in alto sale:
Esamina i secreti
Influssi de' pianeti:
E a forza poi di calcoli
Nell' avvenir sen va.
Voi frattanto, meschinelli,
Fra le zucche, e i ravanelli,
Fra gli sterpi, e fra le ortiche,
Somigliate alle formiche;
O le orecchie, come i grilli,
Molestandoci coi strilli,
Ven' andate all' avventura
Saltellando qua, e là.
Ecco il mostro di Natura,
Don Pistacchio eccolo qua.
Infelici coloro,
Che conoscono appena
La terra, ove son nati, e dove stanno

A contemplar le zucche! io quali, e quanti
Ha la Luna abitanti
Frappoco scoprirò. Saturno, e Giove
Visito spesso; e non v'è alcun, che sappia
Meglio di me, che sia Mercurio. Io veggo,
Io calcolo, io combino,
Presagisco avventure, e l' indovino.
Oh che sonno importuno! ... i grandi Astrologi *(sedendo.*
Vegliano assai di notte...e quando han gravi
Le stanche ciglia dell'umor di Lete,
Sognan, dormendo ancor, stelle... e comete *(si addormenta.*

Coro.

Egli è pazzo; e in altro modo
La nipote è pazza anch' essa: *(fra loro.*
Zitto, zitto .... ella si appressa... *(dopo aver osservato.*
Ritiriamoci di qua. *(si disperdono.*

SCENA V.

Donna Celia, seguita da Giulia, e da altre giardiniere; e Don Pistacchio, che dorme.

Cel. Agli amanti, o donne belle,
È follia vantar costanza,
Se per tempo, e per distanza
O svanisce, o langue amor.
Chi dagli occhi sta lontano,
Non è mai vicino al cor.

Ragazze, allegramente!
Che alfin io l'ho trovato:
È un giovane innocente,
Che sembra al mondo nato
Per conservarsi bambolo
Sino all' estrema età.
Marito più a proposito
Di questo non si dà.
Si avanza con modestia;
Domanda, s'è permesso:
Ed ha, nell' esser bestia,
Un certo non so che....
Che piace a molte femmine,
E più, che all' altre, a me.

(*Giul., e l' altre giardiniere le presentano dei mazzetti di fiori.*)

Cel. Belli! belli! obbligata: consegnateli
(*all' altre dopo aver preso, e appuntato al petto quello di Giulia.*)
Alla mia cameriera. Finalmente
Ci son pure arrivata: in centomila
Non si trova uno sposo
Di pasta frolla, come il mio. Più d'una
Direbbe, *io non lo voglio*:
Non ha disinvoltura,
Nè potrò far con lui buona figura.

Giul. A dir quel, che mi sento, ha certi modi....

Cel. Da sciocco; e tale anzi lo credo. E poi
Timoroso così, che, s' io non era,
Sarebbe già tornato al suo paese
Senza vedermi.

Giul. E perchè mai?

Cel. Roberto

Gli avea fatta paura.

Giul. Come! Roberto è qui?

Cel. Ne son sicura.

Giul. E voi?

Cel. Più non ci penso.

Giul. Il capitano
Cambiar con Pasqualin ....
(*manifestando stupore.*

Cel. Tu nol faresti.

Giul. Io no.

Cel. Perchè non sai quel, che ti pesti.

Pist. Sciocca! sciocca! (*destandosi.*

Cel. Oh! mio zio ...

Giul. Scappa, scappa.
(*parte in fretta.*

Pist. Sciocchissima!

Cel. A chi dite?

Pist. A te, che in sogno ancor vieni a seccarmi.
(*levandosi in piedi.*

Cel. Come?

Pist. Negar, che piovono
I sassi dalla Luna?

Cel. Veramente ....
(*in aria negativa, ed ironica.*

Pist. Veramente .... ignorante!
(*contraffacendola.*

Cel. Manco male,
Che logorarsi il capo ....

Pist. Molto meglio,
Che occuparsi di mode.
(*interrompendola con forza.*

Cel. Perdonate ...
Io non veggo a che giovi ....

Pist. Oh stravaganza (*come sopra.*
Dell' umano intelletto! E ti par poco
Osservar da vicino il Sagittario?
Cel. A me basta vederlo sul lunario.
Pist. Sollevarsi dal fango?
Cel. Io ci sto volontier.
Pist. Va; ti compiango.
Cose belle, e tutte nuove
Io contemplo ad ogni passo:
So d'ogni astro, che si muove,
L' influenza, e la virtù.
Cel. Mentre voi dal mondo basso
V' innalzate sino a Giove,
Con più gusto io me la passo
Colla gente di quaggiù.
Pist. Io prevedo sino al fondo
L' avvenir di questo mondo.
Cel. Senza darmi tante pene
Io lo prendo, come viene.
Pist. Come viene?.. oh cecità!
Cel. Strologare?.. oh vanità!
Pist. Non posso attendere
Da' tuoi sponsali,
Che la più stolida
Posterità.
Cel. I vostri calcoli
Su i beni, e i mali
Son tutte frottole,
Che fan pietà.
(*partono per lati opposti.*

SCENA VI.

Sala, che mette a diversi appartamenti. Porta praticabile d' ingresso nel mezzo. Altre più piccole porte laterali, egualmente praticabili.

Trinchetto, indi Ernestina, e Giulia.

Trin. Ah! pur troppo io prevedo
Una macra vendemmia. Lo scorpione,
Per entrar nell' anello d' Arianna,
Si è slungato una spanna:
Bacco è montato in collera...

Ern. Trinchetto... (*in fretta.*

Trin. Scorpione maledetto!
(*senza badare ad Ern.*

Giul. Presto, avvisa il padrone.

Trin. Egli avrà già osservato lo scorpione.

Ern. Che parli di scorpion?

Trin. Non lo sapete?

Giul. Sappiamo, ch' è tornato
Il capitan Roberto.

Trin. A me che importa?

Ern. Di Donna Celia, e Pasqualin le nozze
Costui disturberà.

Trin. Venere, e Marte
Me l'avean già predetto. È quest'un anno
Climaterico assai. (*partendo.*

Ern. Ti dia il malanno.
(*partendo con Giul.*

SCENA VII.

Donna Celia seguita da Roberto in collera.

Cel. Qui non giova sbuffar. *Variano i saggi*
A seconda dei casi i lor pensieri.
Se quel, che piacque jeri,
Per qualunque accidente oggi non piace,
Soffrir convien quest'accidente in pace,
»Finch' ebbi nel pensier di maritarmi
»Ad un giovane esperto,
»Feci all'amor col capitan Roberto:
»Or m' è saltato in testa,
»Che sia miglior partito
»Un facile marito,
»Semplice, tenerello....
»Già m' intendete, e Pasqualino è quello.
Rob. Non sarà, ve lo giuro. (*risoluto.*
Cel. Se ha voglia di gridar, gridi col muro.
(*facendo una riverenza caricata entra nella camera, e chiude l'uscio.*)

SCENA VIII.

Detto, poi Don Pistacchio affannato.

Rob. Col muro?. ad un par mio? l'amore in odio
Cangiar saprò. Non aspettar perdono,
Donna ingrata, incivil....
Pist. Bestia ch' io sono!
(*da se senza badare a Rob.*
Rob. Appunto.... (*andandogli incontro.*

Pist. Che disgrazia! (*come sopra.*
Scordar l' Eclisse!
Rob. Altro ch'Eclisse! io voglio (*scuotendolo.*
Saper da voi...
Pist. Da tutti
Lo potete saper: l'Eclisse è fatta;
E quella testa matta
Di mia nipote mi ha tenuto a bada.
Rob. Di peggio ha fatto a me: fuori la spada.
Pist. La spada?.. Oh conseguenze
D' un Eclisse lunar! Ma voi chi siete?
Rob. Che? Non mi conoscete?
Roberto io son: voi prometteste in moglie
Vostra nipote a me.
Pist. Non mi sovviene. (*pensando.*
Rob. Come? (*con risentimento.*
Pist. Sarà.
Rob. Qui non finisce bene.
Pist. Ho scordata un Eclisse,
Sì, gran dire! un Eclisse! e pretendete,
Che la mia testa, gravida di stelle,
Tenga a memoria queste bagattelle?
Rob. Io fremo.
(*andando in una specie di delirio.*
Pist. È fuor di se. Colpo di Luna
Ricevuto al cervel.
(*esaminandolo con attenzione.*
Rob. Che smania! (*agitandosi per la scena.*
Pist. Io voglio
Osservarne gli effetti
Minutamente, onde arricchirne i miei
Scientifici volumi.

Rob. Orsù, cessate
D'insultarmi così. Vi chiedo ancora
Un tratto di pietà: se mel negate,
Dell'ira mia, del mio furor tremate.
Per quell'onor, ch'io vanto,
Da voi la sposa aspetto:
E vi prometto-intanto,
Che fido a lei sarò.
Se all'altro voi la date,
Dell'ira mia tremate:
Nell'atto, sì, nell'atto
Del nuzial contratto,
Tutte quassù dall'Erebo
Le furie io chiamerò.
Caronte istesso,
Quel vecchio avaro,
Sarà il notaro,
Che rogherà.
Il sangue vostro
Sarà l'inchiostro,
Con questa penna
(*sguainando la spada.*
Si scriverà. (*parte.*

Pist. S'io già non fossi appieno
Della virtù degli astri persuaso,
Se più lunga del naso
Non avessi la vista,
Combinar non saprei quant'egli disse
Col poter dell'Eclisse.
In quest'arte sublime ho consumati
Quarant'anni: i maestri,
Che ciascuno tenea per impostori,
Mi costano tesori:

Ma non v' è chi mi tenga
Il bacile alla barba ; e in tutto il mondo
Sia detto a gloria mia, non v'è il secondo
(*entra nella camera opposta a quella dov' entrò Donna Celia.*)

SCENA IX.

Pasqualino fuggendo, e Roberto trattenendolo.

Pas. Ajuto....
Rob. Non temete:
Più, che voi non credete,
Vi voglio bene.
Pas. A me? (*con sorpresa.*
Rob. Mi hanno incantato
Le vostre qualità.
Pas. (Ora vedete il mondo come va.)
(*vieppiù sorpreso.*
Rob. La sposa io cedo a voi. (Se fossi matto.)
Pas. A me?.. Questo si chiama
Volermi soverchiar di cortesia.
Rob. Anzi al dono un consiglio unir mi piace,
Che assai vi gioverà.
Pas. Cioè?
Rob. Siccome
Essa è d' indole altera , e vi porrebbe ,
Come suol dirsi, la catena al collo,
Voi dovete , nell' atto di sposarla ,
Simular pentimento , e rifiutarla.
Pas. Oh! (*maravigliandosi.*
Rob. Lasciate , che gridi: a rispettarvi
Comincierà.

Pas. Ma se piangesse?
Rob. Invano,
Sino a tanto, ch'io stesso non vi preghi.
Pas. Ho inteso.
Rob. E allor direte
A tanto intercessor nulla si nieghi.
Pas. Non occorr' altro.
Rob. Il femminile orgoglio
In guisa tal fia domo.
Addio.
Pasq. Grato vi son. Che galantuomo!
(*prima a Roberto che parte; poi da se.*

SCENA X.

Don Pistacchio in fretta dal suo appartamento, e detto: poi Donna Celia dalla sua Camera.

Pist. Che si fa? che si pensa? per le nozze
(*manifestando somma impazienza.*
Tutto è già pronto. Con frugal merenda
Finirà la faccenda.
Pas. Questa ci vuol senz' altro. (*tutto allegro.*
Pist. E innanzi sera
Lo sposo, la nipote,
L' equipaggio, la dote,
Notaro, testimonj, e convitati
Sian tutti fuor di qua: che, finchè dura
Cotesto brontolìo,
Io non posso studiare a modo mio.
Celia è forse là dentro: e tocca a voi
(*accennandogli la camera, dov'ella entrò.*

Visitarla, invitarla.

Pas. Picchierò pian pianin.

(*va a battere all' uscio.*

Pis. Ma fate presto.

Pas. Non mi risponde. Picchierò più forte.

(*torna a battere con maggior forza.*

Pis. (Fosse anch'ella eclissata?)

Pas. Neppur....

Pist. Che sofferenza!

Pas. Alla mia voce
Resister non potrà. Deh! schiudi, o cara,
Questa porta crudel, che ci divide:
Via su...

Pist. Risponde, o no?

Pas. Stranuta e ride. (*dopo aver prestata attenzione coll'orecchio, e coll'occhio al buco della chiave.*)

Bella Dea, ti raccomando
Pasqualino che ti adora:
Poverino! ei sta qui fuora:
Apri l' uscio, e fallo entrar.

(*Pistacchio intanto lo guarda attentamente con un picciolo canocchiale.*

Pist. La tua fronte esaminando,
Io vi leggo il tuo destino:
(Quante volte, o Pasqualino,
Fuor dell' uscio avrai da star!)

Cel. Chi è colui, che va chiamando?..

(*di dentro.*

Caro, caro... è il mio sposino:

(*con trasporto nell'uscir della camera.*

Più ti guardo, e m' avvicino,
Più mi sento consolar.

Pas. Quest' amabile visino
Io ritorno a vagheggiar.

Pist. (Quante volte, o Pasqualino,
Fuor dell' uscio avrai da star!)
Del primo Astrologo (*a Celia.*
Tu sei nipote:
Io ciò considero (*a Pasqual.*
Più, che la dote.

Cel. Io poi non calcolo
bontà. (*in senso di dabbennaggine.*)

Pas. Che la beltà.

Cel.Pas. Con le grazie il Dio d'Amore
Va scherzandoci d'intorno:
Ah! per noi di questo giorno

a 3. Il più bello non si dà.

Pist. (Oggi appunto a dodici ore
Entra il Sole in Capricorno:
Se sia questo il più bel giorno,
Pasqualin poi lo dirà.) (*partono per la porta grande.*

SCENA XI.

Galleria

Dove non si veggono, che quadri con ritratti di antichi Astrologi, e Maghi in diverse stravaganti attitudini.

Coro di Gentiluomini, e Dame invitate alle nozze.

Durante il coro, alcuni Domestici dispongono le sedie: altri più indietro preparano la merenda, la quale consiste particolarmente in varj tondini di frutta, paste, ed altre cose di credenza.

Trinchetto, che porge ai Domestici parecchie bottiglie di vino: Ernestina, che somministra ai medesimi la biancheria necessaria: Giulia, che reca de' fiori.

Coro. Propriamente in questa casa
(*osservando i quadri.*
Tutto spira astrologia:
Nè mai più da tal pazzia
Don Pistacchio guarirà.
Non lo fa per impostura:
Pensa, e parla in buona fede:
D'esser dotto ei si figura:
Guarda gli astri, e sogna, e crede
Di veder quel, che non vede,
Di saper quel che non sa.

Mille fole i Ciarlatani
Ad intendere gli danno:
Le sue rendite lo sanno
Già ridotte alla metà.

Ern. Giul.
Trin. } È contento il capitano, (*ai convitati.*
Che si faccia il matrimonio:
Anzi a far da testimonio
Lo vedrete adesso qua.

Coro. È contento? (*con sorpresa.*

a 3. Arcicontento.

Coro. Questo invero è un gran portento!

Trin. Dell'Eclisse.

Coro. Ah, ah, ah, ah. (*deridendolo.*

Ern. Giul. Tu sei proprio il gran giumento!
(*a Trinchetto.*
Canzonando ognun ti va.

Coro. Dell'Eclisse? ah, ah, ah, ah. (*interrogandolo, e deridendolo come sopra.*

Trin. L'almanacco, l'almanacco... (*mettendo fuori lo scartafaccio, e minacciandoli.*)
Qui v'aspetto.

Coro. Bello! bello! (*ironicamente.*)

Trin. Qualche vostro fattarello
Qui stampato si vedrà.

Gli altri. Bello! bello in verità! (*come sopra.*

SCENA XII.

Don Pistacchio, e detti; indi Roberto.

Pist. Voi scorgete in questa mensa (*ai convitati.*
Un Astrologo, che pensa:
Son le frutta gli elementi,
Le bottiglie i quattro venti:
Da una parte è preparata
Una sferica frittata:
Da quest' altra v' è un guazzetto
A triangolo perfetto:
Pastarelle fatte a stelle;
Qualcheduna a mezza luna:
E un croccante a mappamondo
Là nel centro sene sta.

Coro. D' un cervello assai rotondo (*ironicamente.*)
Degna è ben tal novità.

Rob. Miei signori, vi son servo: (*a tutti.*
Tutto osservo e tutto ammiro. (*a Don Pistacchio.*)

Pist. Del cessato capogiro
Mi ho con voi da rallegrar.

Rob. Grazie al Ciel, più non deliro:
(Ma vo' farvi delirar.)

SCENA XIII.

Donna Celia, Pasqualino, e detti.

Cel.Pas. Manca un istante solo (*avanzandosi.*
Ai nostri dolci affetti.
Rob. Con voi mene consolo. (*andando loro incontro.*)
Ern.Giul. { (Però coi denti stretti.)
Trin. {
Cel.Pas. Di mia costanza il premio
Nel possederti avrò.
Cel. Scusate, o Capitano.
Rob. Così volean le stelle. (*fingendo rassegnazione.*)
Pist. Via, datevi la mano: (*a Donna Celia, e Pasqualino.*
Che tempo in bagattelle
Da perdere non ho.
Pas. La mano?.. adagio un po'. (*in aria di riflettere.*)
Cel. Come?.. (*sorpresa e alterata.*
Pas. Pensar ci vo'.

a 4.

Cel. Ah! non so, se dormo, o veglio:
Più, che il labbro, il cor gelò.
Rob. (Questo è poco: or viene il meglio:
Pur sospeso ancora io sto.)
Pis. Dell'Eclisse un colpo è questo;
Dubitarsene non può.
Pas (Incomincio, e poi m'arresto;
E risolvermi non so.

Cel. Tu con orgoglio insano (*a Pasqualino.*
Di me ti prendi giuoco: (*Roberto è sempre al fianco di Pasqual. per animarlo.*
Ma i torti miei frappoco
Io vendicar saprò.

Pist. Presto dunque: o dentro, o fuora.
(*a Pasqual.*

Pas. Perdonatemi, Signora, (*a Donna Celia.*
Son costretto a dir di no.

Cel. Petulante!.. a me un rifiuto? (*sulle furie.*)

Rob. Ern.
Giul. Trin.
e Coro. } Chi l'avrebbe mai creduto?

Pist. Sì, l'Eclisse-lo predisse.

Pas. Quanta boria! (*verso Donna Celia.*

Cel. Ah! traditor!.. (*investendolo.*)

Pist. Via, Nipote... (*trattenendola.*

Rob. Via, si pieghi (*a Pasqual.*

Cel. Voi pregarlo? ah! questo è troppo!
(*a Roberto.*

Pist. Lascia far... (*a Celia.*

Pas. Nulla si nieghi (*in aria goffamente grande accennando Roberto.*)
A sì grande intercessor.

Cel. Arcifanfano de'sciocchi, (*vieppiù sulle furie.*
Se non vai, ti cavo gli occhi.

Pas. Ve' che donna indemoniata!
(*ritirandosi.*

Ern. Trin.
Giul., e Coro. } Che ridicolo accidente!

Pist. (Sul più vivo l'ha toccata.)

Pas. Per pietà sono innocente... (*fuggendo qua e là*)

Rob. Zitto, zitto... niente, niente... (*frapponendosi.*)

Cel. Non godrai del mio rossor. (*a Pas.*

Tutti.

Una donna, che in cellera vada,
È qual Tigre, gelosa de' figli:
Le sue mani diventano artigli;
Odio spira, vendetta, e terror.

Fine dell' Atto primo.

IPPOLITO ED ARICIA

BALLO PANTOMIMO

DIVISO IN CINQUE ATTI

Composto e diretto

DAL SIG. PIETRO ANGIOLINI.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

L'onore che mi è nuovamente concesso di potere presentare a questo Rispettabilissimo, e colto Pubblico, altre mie produzioni, mi ha posto nel più vivo impegno di non ommettere fatica nè studio alcuno per dimostrargli quella gratitudine, ch' è ben dovuta all' indulgenza sua, già da me tante volte sperimentata.

In questa sola confido anche adesso, e con profondo rispetto mi rassegno.

Pietro Angiolini.

ARGOMENTO.

Ippolito figlio di Teseo, e di Antiope Regina delle Amazoni, fu Principe virtuosissimo, e per sua mala sorte amato dalla matrigna Fedra, figlia di Minosse e di Pasife, rapita e sposata da Teseo. Egli dedicato aveva i suoi affetti ad Aricia Principessa di Tresene unico avanzo di quella famiglia Reale, condotta da Teseo prigioniera ad Atene.

Fedra ingelosita, profittando dell' assenza di Teseo, del quale non aveva notizia da qualche tempo, volle obbligare Aricia a divenire sposa d' Ircas suo congiunto, e levar così quest' ostacolo all' amor suo per Ippolito; tutto però fu inutile, poichè non potè mai ottenere corrispondenza dal detto Principe, ed Aricia ricusò costantemente Ircas: perciò divenuta furente, l'accusò al padre ritornato da suoi viaggi, di tentata violenza all' onor di lei, e di minaccia di morte. Credulo Teseo

esiliò dal Regno l' innocente figlio, invocando sopra di lui lo sdegno del suo grand' avo Nettuno. Ippolito obbediente viaggiava lungo il mare, quando comparvegli un orrendo mostro marino da cui furono sì spaventati i suoi cavalli, che fuggendo strascinarono il suo carro per le rupi, dov' egli miseramente rimase estinto.

Diana impietosita lo ritornò in vita per mezzo di Esculapio, e gli diede la custodia del suo Tempio.

Il fatto essenziale trovasi in Hygin: Ovidio Metam. l. xv. Pausa: Eurip.

Vi si sono aggiunti alcuni episodj, che senza far torto al soggetto principale, si rendono necessarj ad una rappresentazione pantomimica, che tanto differisce dalla comica parlante.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

Sig. Pietro Angiolini.

Primi Ballerini
Sig. Claude Chinard -- Signora Luigia Chiari

Primo Ballerino per le parti
Sig. Niccola Molinari.

Per fare parti
Sig. Vincenzo Cosentini. -- Sig. Carlo Bianciardi.
Sig. Giacomo Trabattoni -- Signora Barbara Albuzzi.

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Gio. Francolini - Sig. Antonio Bedello - Sig. Carlo Bordoni
Signora Maria Restani - Signora Maria Prato.

Secondi Ballerini
Signora Carolina Chiari - Sig. Pietro Cipriani.
Signora Carolina Cosentini.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Stefano Vignola -- Signora Aurora Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Francesca Trabattoni
Giuseppe Nelva	Teresa Ravarini
Carlo Casati	Maddalena Bianciardi
Giacomo Priori	Antonia Fusi
Gaspare Arosio	Angiola Nelva
Carlo Parravicino	Antonia Casati Barbini
Gaetano Zanoli	Anna Mangini
Giacomo Gavotti	Eugenia Pichi
Francesco Sedini	Gaetana Pitti
Luigi Corticelli	Gaetana Savio
Carlo Mangini	Giuseppa Molina
Francesco Tadiglieri	Rosa Bertolio
Antonio Rossetti	Giuseppa Castagna
Francesco Citerio	Maria Ponzoni
Stefano Prestinari	Francesca Frigerio
Tommaso Petrarchi	Giuliana Candiani

PERSONAGGI.

TESEO figlio di Egèo Re d' Attica.
FEDRA figlia di Minosse, e sposa in seconde nozze di Teseo.
IPPOLITO figlio di Teseo, e di Antiope.
ARICIA figlia di Pallante Re di Tresene vinto, e ucciso da Teseo
DIANA Dea de' Boschi.
IRCAS Principe congiunto di Fedra.
TERAMENE Scudiere d' Ippolito.
Due confidenti d' Aricia
ADRASTO confidente di Teseo.
POLIBO, TIDEO } Capitani delle Truppe.
ENÓNA, ARMÉA } primarie Dame di Corte.
Grandi del Regno.
Damigelle di Corte.
Ninfe del seguito di Diana.
Lavoratori campestri.
Truppa.

ATTO PRIMO

Atrio terreno con veduta dei Giardini Reali.

Alcune Damigelle annunziano ad Enona, e Armea il ritorno d' Ippolito: queste ne avvertono Aricia, aggiungendovi le più significanti attenzioni, le quali però non rallegrano l' animo suo afflitto per la rimembranza delle disgrazie di sua famiglia: l' arrivo di Ippolito con seguito d'amici dilegua in gran parte la di lei mestizia: questo Principe le rinnova le proteste dell' invariabile amor suo, ed è da essa corrisposto; indi accorgendosi ch' ella dubita sopra la loro unione, per assicurarla giura che sarà suo sposo a qualunque costo. L' arrivo improvviso di Fedra sospende le loro reciproche espressioni d' amore; ogn' uno rispettosamente a lei s' inchina. Fedra tormentata dalla gelosia per gli amori d' Ippolito con Aricia, mira con torvo ciglio questa Principessa, e presentandogli Ircas le annunzia esser quello lo sposo che essa gli destina. A tale inattesa proposta avvilita resta Aricia, sdegnato il Principe e giubilante Ircas: si appressa questi alla Principessa, e le dichiara il suo amore felicitato dalla protezione della Regina. Aricia immersa nella più gran confusione riceve con

disprezzo le di lui dichiarazioni. Fedra irata la rimprovera, ed essa trasportata dalla pena delle proposte nozze sta sul punto di manifestare senza riguardi i sentimenti del suo cuore. Un gesto d' Ippolito reprime le sue smanie: Fedra le comanda di ritirarsi, e nel tempo stesso congeda pure tutti gli altri a riserva di Ippolito al quale accenna di aver qualche cosa da comunicargli. Aricia obbedisce a stento, e Ippolito fa forza a se medesimo per frenare il proprio sdegno contro la matrigna.

Scorgendo Fedra l' inquietudine del Principe prende un tuono di dolcezza e cerca di renderlo sensibile alla pena che le cagionano i sospetti della temuta perdita del suo sposo, e di lui padre. Questa notizia eccita stupore nel Principe; ed essa protestale, che se ciò si verifica, in lui solo riconosce l'unico suo sostegno. Ippolito procura di distrarla da quella trista idea, le fa note invece le sue speranze del pronto ritorno del padre, e gli si promette docile ad ogni suo comando. Benchè Fedra tante volte abbia tentato di combattere se stessa per non palesare quell' amore che come illecito celar vorrebbe nel tumultuante suo cuore, ciò non ostante strascinata dalla passione non può a meno di lasciarlo travedere ad Ippolito: questi simulando di non comprenderlo, finge di credere le sue smanie effetto dell' incertezza in cui è per la vita di Teseo, e per levarsi da quella per lui penosa situazione apparentemente decidesi di andare egli stesso a verificarlo. Fedra tenta

impedirlo ma invano, poichè egli risoluto si invia, ed arrestasi soltanto per l'arrivo di Teramene, che annunzia il felice ritorno di Teseo, quale è già presso ad entrare in Città. Giubila Ippolito a questa consolante ed inaspettata notizia; all'incontro Fedra ne risente dispetto, e dolore, che procura essa di velare sotto gioja apparente. Molti giungono esultanti per tal felice ritorno, e ciascuno premuroso s'incammina, preceduto da Fedra e da Ippolito, incontro al suo Re.

ATTO SECONDO.

Piazza: veduta del gran Palazzo Reale con superba scalinata.

Teseo è giunto. Polibio, Adrasto, Tideo, e numeroso stuolo di guerrieri distinti lo circondano.

Fedra in mezzo alla Real famiglia discende dal Palazzo, ed il popolo concorre in folla ad incontrare il suo monarca. Teseo riceve tra le braccia la moglie ed il figlio, accetta con bontà le congratulazioni d'Aricia, de' grandi, e del popolo, ed esprime la propria soddisfazione per ritrovarsi in seno della famiglia. Tutti esultano, segnatamente Ippolito ed Aricia. Fedra intenta sempre all'esecuzione del suo meditato progetto, profitta di questo felice momento per pregare il Re di dare il suo consenso a l'unione di Aricia con Ircas. Teseo la

compiace, e Ircas colmo di gioja dimostra la sua riconoscenza. Aricia confusa e smarrita temendo le minaccie e l'ira di Fedra non osa opporsi, e Ippolito sempre più comprendendo da tal dimanda della Regina le di lei triste mire freme di rabbia, e sta sul punto di palesare al padre la sua amorosa corrispondenza con Aricia; ma Teramene il trattiene consigliandolo ad attendere un più favorevole momento.

Il popolo esultante dà principio a giulive, e generali danze; sul finir delle quali Adrasto avverte il Re che tutte le schiere son giunte, e accampate. Teseo instancabile nelle cure de' suoi soldati, prende congedo dalla Regina, e va al campo a farne la rivista. La Real famiglia rientra nel Palazzo, e tutti si ritirano.

ATTO TERZO.

Fuga di appartamenti nel Palazzo Reale.

Entra Ippolito afflitto, e disperato per vedersi togliere l' oggetto dell' amor suo. Teramene, che il segue, cerca tutti i mezzi onde calmarlo, ma inutilmente, mentre egli protesta di voler tutto tentare per impedire l' esecuzione di quella unione, voluta per secondi fini dalla Regina. In tal punto giunge l'infelice Aricia che fuggendo la vista d' Ircas, quale per ordine di Fedra le sta sempre appresso, s'incontra nell' adorato suo amante. Gioja di questo. Proteste vicendevoli

d'amore, giuramento di Aricia di non essere di altri che sua, a costo della vita. Arrivo d'Ircas, che scorgendo la sua promessa sposa presso ad Ippolito, freme di sdegno; però dissimulando, ricorda alla Principessa il fissato imenèo, e le fa noto l'ordine avuto da Fedra di separarla dal Principe. Confusione, e nuove smanie degli amanti. Ira d'Ippolito frenata dai consigli dell'amico Teramene. Decise proteste d' Arcia ad Ircas, che non isperi di divenir giammai suo sposo, ed infine arrivo di Enona, ed Armea, con altre dame, le quali confermano ad Aricia il preciso comando della Regina.

Aricia è forzata suo malgrado ad ubbidire, e si separa piangendo da Ippolito; questi trasportato dall' amore tenta seguirla; ma gli viene impedito, ed egli al colmo dell' agitazione prega l' amico Teramene di non abbandonare l'infelice Principessa, e di renderlo istrutto di tutto ciò che Fedra intraprenderà contro di lei. Teramene promettendo di compiacerlo parte. Restato quindi solo Ippolito, gli si affollano alla mente mille idee che l'affliggono, e che gli cagionano i più tristi presentimenti. In quel momento veggendo egli la Regina rivolta a quella parte, s'incammina frettoloso per ritirarsi dal lato opposto.

Non potendo Fedra vincere il destino fatale che la forza suo malgrado ad amare questo Principe, giunge smaniosa in traccia di lui, e il trattiene. Ippolito dimostrasi confuso al maggior segno. Fedra vedendo sconcertati i suoi formati progetti dal ritorno inaspettato di Te-

seo, smania, pensa, e volgendosi al Principe, quasi fuori di se, lo prega di dar conforto alle sue pene. Confondesi sempre più Ippolito, e Fedra ondeggia irresoluta; un resto di virtù la combatte; ma vinta infine dall'impulso della passione, e perduto ogni riguardo, se le palesa amante. Inorridisce il virtuoso Principe a tale dichiarazione, e facendole vedere tutto l'orrore di questo colpevole affetto, tenta involarsi per sempre alla di lei presenza. Disperata Fedra il trattiene; Ippolito insiste, ed essa delirante gli toglie improvvisamente la spada, e risoluta vuole uccidersi. Ippolito si oppone con la maggior forza, e gli riesce di ritorle il ferro: in tal punto giunge inaspettatamente Teseo. Resta questi estremamente sorpreso, credendo il figlio armato contro la sua sposa, attonito Ippolito, e senza moto, e smarrita Fedra. Il misero Principe con le sole lacrime risponde alle minaccianti ricerche del Padre: questo suo silenzio avvalora i sospetti del Re, che irato ordina alla moglie che tutto gli sveli. Essa sbigottita confondesi e sta perplessa; un timido amor di se stessa l' assale: il Re le ripete l' ordine, e Fedra infine commette l' esecrabile eccesso di accusare l' innocente Principe come colpevole di avere attentato al decoro di lei, e dichiara che avendolo ella abborrito, e da se discacciato, si era egli acceso di tanto sdegno, che volea con la spada trapassarle il petto. Ippolito istupidito da sì enorme calunnia tenta scolparsi; ma non viene ascoltato. Dando Teseo intera fede all' impostura,

si lascia in preda al maggior furore, snuda il ferro, e vuol punire il figlio; si adopera ciascuno per impedirlo; riesce però a Fedra di disarmare il marito dopo un forte contrasto, e Teseo vie più fiero ed irato scaglia imprecazioni contro Ippolito, giura la di lui perdizione, invoca il Cielo che versi sopra di esso tutto il suo sdegno, e ordinando alle guardie di trasportarlo lungi dalla sua presenza, parte al colmo della rabbia insieme a Fedra. Il misero Principe incontra con sommissione la sua sorte crudele. Tutti partono.

ATTO QUARTO.

Cortile di grandioso Castello.

Gli Scudieri entrano nell' interno del Castello portando ad Adrasto il decreto del Re riguardante Ippolito.

Premuroso Teramene ed alcuni amici di sapere il destino d' Ippolito giungono quivi nel punto stesso che esce questo Principe preceduto da Adrasto, e circondato di guardie. Ognuno gli si affolla attorno manifestando la pena, che risentono per la di lui trista circostanza, e la brama di essere informati degli ulteriori ordini del Re. Adrasto per comando d'Ippolito fa loro vedere il decreto Reale col quale il detto Principe vien bandito per sempre del patrio Regno: ciò desta in tutti il più vivo dolore, e Teramene non può trattenere il pianto. Adrasto

addita ad Ippolito il preparato Carro, e la guardia che deve accompagnarlo invitandolo alla partenza. Si dispone egli ad ubbidire, e benchè innocente non esterna il suo rancore, e solo dimostrasi sventurato, e infelice. Teramene protestagli di voler seguire la di lui sorte, e Ippolito si oppone. In tal punto odesi alcuno che si appressa. Viene annunziato l'imminente arrivo di Aricia: Ippolito tenta di evitare una tanto dolorosa separazione con la sua immediata partenza; ma non ne ha il tempo, mentre questa Principessa giunge nell'istante medesimo; e gl'impone di arrestarsi maravigliandosi com'egli abbia cuore d'abbandonarla: a tale giusto rimprovero Ippolito corre a gettarsi nelle braccia di lei per darle un eterno addio. Piange, e si dispera Aricia; vorrebbe sapere dall' amante e da tutti la reità, che a lui viene imputata, ma invano. Quindi è ch'ella in preda alla più gran disperazione non conosce più se stessa: Ippolito cerca confortarla protestandole che non ha commesso verun delitto, che la sua innocenza è certa; ma che parte vittima del suo infortunio. A tale protesta Aricia si oppone di nuovo alla di lui partenza, ed esprime la ferma risoluzione di gettarsi ai piedi di Teseo per dichiararle coraggiosamente l'innocenza del Principe, e l'infame calunnia di Fedra, che lo rende vittima del di lui sdegno; ma tutto è inutile: viene Ippolito obbligato a partire, e separarsi per sempre dalla misera sua amante; egli ascende frettoloso il cocchio, ed in un baleno si trova lungi da lei. Aricia

qual frenetica corre alla Reggia, e Teramene la segue.

ATTO QUINTO.

Bosco con Montagna sparsa di spinosi cespugli, e dirupi; seno di Mare che le gira intorno.

Oscuratosi il Cielo si ode un improvviso fragore di tuoni. Alcuni lavoratori, che sono sopra la Montagna, sospesa l' occupazione, e discendono al piano. In un momento stridono gl' impetuosi venti, il Cielo s' infiamma, i tuoni rimbombano ovunque, e il Mare infuriato muggisce. I lavoratori s' incamminano verso le loro abitazioni, però scorgendo da lungi un orribile Mostro galleggiante sull' onde, retrocedono sbigottiti, e fuggono da altra parte.

Il misero Ippolito già avanzato nel suo cammino verso questo luogo, non può trattenere l'impeto de' suoi cavalli, i quali spaventati dall'orrenda vista dello smisurato mostro, più non sentono il freno, e correndo furiosamente sulla montagna cadono abbasso ne' dirupi, ove l'infelice Principe perisce miseramente; nel punto stesso il Mostro sparisce, e de' lavoratori, che in qualche distanza hanno veduto la di lui sventura, corrono velocemente per soccorrerlo; le guardie che il seguivano giungono poco dopo, e scorgendolo privo di vita esprimono l' estrema loro pena; ognuno si dà premura di correre

ad informarne il Re; ma questi insospettito di essersi ingannato sulla reità del figlio, per l'esclamazioni di Aricia e di Teramene giunge quivi frettoloso con l'idea di fermarlo, e verificare se vero, o falso fosse stato il rapporto. Aricia, e Teramene sono con lui. Tutti restano estremamente sospresi, e il dolore, e la desolazione gli assale nell'udire il fine tragico dell' innocente Principe. Teseo mira con i proprj occhi il di lui cadavere, e inorridisce. Aricia piange e si dispera. Tutto divien confusione, ed orrore. Fedra, che giunge in tal momento, riceve i più insultanti rimproveri dalla Principessa, che le accenna il corpo estinto d'Ippolito. Vista terribile per Fedra che resta sbigottita, e senza moto! Aricia delirante, perduto ogni riguardo, dichiara al Re, ed a tutti, che Ippolito è innocente, che Fedra sola ha commesso il delitto apposto a lui. Fedra allora assalita da mille rimorsi si confessa rea e si uccide senza che alcuno giunga in tempo per impedir quel colpo.

Raccapriccia il Re per sì strani e sventurati eventi, e vedendo che per la cieca sua credulità ha perduto in un punto solo e sposa, e figlio si dà in preda alla più gran disperazione, nè vagliono le amorose premure de' suoi confidenti per calmarlo.

Nel momento stesso odesi una dolce melodia, onde tutto si calma, ed ognuno resta immobile, e sorpreso. Si ricopre quel luogo di rilucenti nubi. Diana discende dall'Olimpo sopra il cocchio tirato da cervette; ad essa

tutti rispettosamente si umiliano, e in una dorata nube si legge:

D' Ippolito l'onore
Vendica Fedra in seno a eterno orrore.

Diana rimprovera Teseo per essersi lasciato ingannare da Fedra. Teseo conoscendo il suo errore chiede alla Dea la meritata sua punizione. Ognuno mette in opra le più sommesse preghiere verso la Dea per moverla a pietà delle loro pene. Diana dimostrasi persuasa del pentimento del Re, e lasciando traspirare un raggio di speranza, repentinamente s'invola.

Nuove smanie, e disperazioni di tutti; ma queste dan luogo alle maggiori esultanze per vedere in un istante dissiparsi le nubi, e scorgere Ippolito presso Diana nel magnifico suo Tempio circondato di Ninfe. Teseo, Teramene, Aricia, e la sua Amica sono trasportati presso la Dea, e presso Ippolito. Le congratulazioni di questi, e la gioja di tutti, espressa con i più vivi sentimenti del cuore dan termine all'azione.

ATTO II.

SCENA I.

Giardino, come nell' atto primo.

Coro di Giardinieri, e Servi; indi Giulia da una parte, e Trinchetto dall' altra.

Coro. Qualunque sia lo sposo,
Noi non avrem faccende:
In picciole merende
Va tutto a terminar.
Vuole il padrone in somma,
Che il giuoco duri poco,
Perchè a momenti aspette
Un tal, che vien dall' Indie,
Astrologo Barbetta;
Un venditor di fole,
Da cui, com' egli suole,
Si lasci corbellar. (*in atto di partire.*

Giul. Ho da darvi una nuova. (*trattenendoli.*
Trin. Anch'io l'ascolterò. Forse a proposito
Sarà per l'Almanacco.
Giul. O sia, ch'estinta
Non fosse ancor l'antica fiamma in petto
Della nostra padrona, o sia puntiglio
Per lo strano rifiuto
Del Signor Pasqualino, ella quest'oggi
Vuol maritarsi al Capitan Roberto.
Trin. Ed io per vendicarmi d'Ernestina,
Che sprezza gli Almanacchi,
Ti esibisco il tesor della mia destra.
Giul. Grazie, grazie: piuttosto,
Che alla mia dolce amica
Così raro boccon toglier di bocca, (*ironicamente.*
Bertoldo io sposerei. (*parte.*
Trin. Femmina sciocca! (*parte schernito dai giardinieri, e dai servi, che poi si disperdono.*

SCENA II.

Roberto solo.

Grate mi foste un giorno,
Amiche piante,
Allor, che all'ombra vostra
Il primo istante
Gustai d'un amoroso,
E casto ardor.
Cangiossi al mio ritorno
Il vostro aspetto:

Ma nol sofferse Amor,
Amor pietoso:
Fra voi mi brilla ancor
Quest' alma in petto.
Felice inganno! adesso
Mia sarà Donna Celia. Avrei dovuto
Abbandonarla, è vero;
Ma un fallo passeggiero
Fallo di bizzarria più, che d'amore,
Non meritava poi tanto rigore.
Per terminar l' impresa
Altro non mi riman, che a Pasqualino
Intimar pria, che parta,
Di presentarsi, e domandarle scusa;
Oppur, siccome s' usa,
Meco affrontarsi con pistola, o spada:
Dunque in traccia di lui tosto si vada.
(*parte.*

SCENA III.

Pasqualino in abito da viaggio fra Giulia, ed Ernestina, che procurano di trattenerlo. Servo con la valigia, che lo segue.

Pas. Ma lasciatemi andar.
Ern. Soffrir volete
Una soverchieria?
Pas. Che importa?
Giul. Fate
A nostro modo.
Ern. L' opportuno incontro
Di vendicarvi è questo.

Pas. E in qual maniera?
Giul. Qui a momenti si aspetta
L' Astrologo Barbetta.
Pas. Da qual parte?
Ern. Dall' Indie.
Giul. Un impostore
Costui sarà senz' altro.
Ern. Un di quei Maghi,
Che incantano le borse.
Pas. Ebben?
Giul. Per ora
Fingete di partir.
Ern. Noi di nascosto
V' introdurremo in casa un'altra volta.
Pas. Oibò.
Giul. Non dubitate.
Ern. All' Indiana
Vi vestiremo.
Pas. Eppoi?
Giul. V' insegneremo noi
Ciò che avrete da far.
Pas. Ma se m' imbroglio,
Se mai vengo scoperto...
Ern. Andiam, che giunge il Capitan Roberto.
(*dopo aver osservato.*
Ernest. Giulia, e il servo di Pasqualino partono. Pasqualino in atto di partire è richiamato indietro da Roberto.)

SCENA IV.

Roberto, e detto, indi Trinchetto in disparte.

Rob. Ehi, Signor....
Pas. Che comanda?
Rob. È di partenza?
Pas. Per servirla.
Rob. Non credo: anzi suppongo,
Che un più lungo viaggio
Intraprender dovrà, ma un po' più tardi.
Pas. Se è lecito, per dove?
Rob. Per l'Inferno. (*prendendo un' aria fiera.*
Pas. Eh via....
Rob. Non più discorsi: Donna Celia
Vuol ragion dell'oltraggio.
Pas. A lei potreste
Voi stesso in vece mia....
Rob. No, tocca a voi.
Pas. Ma parliamoci chiaro....
(*alquanto alterato.*
Rob. Altro scampo non v'è. (*sempre fiero.*
Pas. Ma chi fu quello... (*come sopra.*
Rob. O placarla, o venir meco a duello.
Pas. »Che fu vostro consiglio,
»Io dunque le dirò.
Rob. »Peggio! in quel caso
»Con la spada alla mano
»Io sosterrò, che un mentitor tu sei.
»Pensaci: un uomo armato
»Di pistola, e fucil sta sull' ingresso;
»E non si esce di qua senza permesso.
(*parte.*

Trin. (Bel fatto!) (*avanzandosi senza esser veduto da Pasqualino.*)
Pas. Oh me tapino! (*partendo.*
Trin. Degno di comparir sul taccuino.
(*in atto di partire.*

SCENA V.

Ernestina, e detto.

Ern. Dica, signor Astrologo salvatico...
(*trattenendolo.*
Ho pocanzi saputo,
Ch'ella vuole onorarmi d'un rifiuto.
Trin. Onorarti? avvilirti.
Ern. Babbuino!
Con un palmo di naso
Frappoco hai da restar.
Trin. Tu ciarli a caso. (*voltandole con disprezzo le spalle. Partono per lati opposti.*)

SCENA VI.

Delizioso recinto presso il Giardino.

Servi, che portano un tavolino coll' occorrente per iscrivere, ed una poltrona.

Donna Celia, indi Pasqualino.

Cel. Entri pur.... malcreato! (*ad un servo, che parte subito per eseguire. Donna Celia siede e scrive.*)

Presuntuoso!.... ei non mi avrà, lo giuro,
Impunemente maltrattata.

Pas. In atto
Supplichevole, e basso.... (*lentamente.*

Cel. Avanzati (*con superiorità.*

Pas. E con passo (*affrettandosi in forza dell' ordine.*)
Lungo quanto a lei piace....

Cel. Tanto non ti accostar, bestia loquace.
(*Pas. retrocede.*

Pas. Dunque con passo breve (*lentamente come sopra.*)
A quei labbri di neve,
A quegli occhi di perla io m' avvicino.

Cel. Sciocco! dimmi chi sei? (*sempre seduta.*

Pas. Son Pasqualino.

Cel. Quell' asino?

Pas. A servirla.

Cel. Ebben, che chiedi?

Pas. Il passaporto.

Cel. E mel domandi in piedi?
Inginocchiati subito.... Villano!
(*levandosi.*

Pas. Subito. (*s' inginocchia.*

Cel. E questa mano (*gli porge la mano, e poi la ritira.*)
Bacia: ma no; ci avresti troppo gusto.

Pas. Non lo merito, è ver.

Cel. Sei tu pentito?

Pas. Pentitissimo.

Cel. Sorgi.

Pas. (Or sì risolvo,

Per far la mia vendetta,
Di fingermi l' Astrologo Barbetta.)

Cel. In questo foglio è scritta
La scusa, ch' io pretendo; e che tu devi
Leggere, e sottoscrivere. (*gli dà il foglio, su cui ella ha scritto.*)

Pas. Capisco. (*nell' atto di riceverlo.*

Cel. Altro da me firmato
Io poi tene darò, perchè tu possa
Uscirtene di qua coll' ossa sane.

Pas. Son grato al suo bel cor. (*va per firmare.*

Cel. Leggi.

Pas. Non serve:
Ad ogni suo voler mi sottoscrivo.
(*come sopra.*

Cel. Leggi. (*con impero.*

Pas. Che bel carattere corsivo!
Non deve Donna Celia (*leggendo.*
Sposarsi ad una bestia:
Questa son io.... benissimo!
(*sospendendo la lettura.*
È detto con modestia:
Questa son io, nè merito
(*tornando a leggere.*
De' sguardi suoi l' onor.

Cel. Il passaporto adesso
Dettatemi voi stesso.

Pas. Vado a firmarmi subito;
(*va a sottoscrivere il foglio.*
Eppoi lo detterò.

Cel. (Un uom così ridicolo,
Come si dia, non so.)
(*va ella al tavolino per iscrivere ciò, che le verrà dettato da Pasqualino.*)

Pas. *Si lasci Pasqualino* (*dettando, e Donna Celia scrivendo.*)
Andar pei fatti suoi.
Cel. Non altro. (*dopo aver alquanto aspettato.*)
Pas. Fate voi,
Se ne volete ancor.
(*Celia continua a scrivere.*
Cel. *Si lasci andar quest' asino:*
(*levandosi, e leggendo l' aggiunta fatta d' arbitrio suo al passaporto.*)
Mi basta il suo rossor.
Pas. Bravissima!
Cel. Bravissimo!
Pas. La mia protesta -- è questa.
(*si cambiano le carte.*
Cel. Il passaporto è quà.
Pas. Grazie alla sua bontà.
Cel. Va, ti mando, e non mi degno
Di punir la tua baldanza.
Pas. Tanto meglio! è questo un segno
Della vostra maggioranza.
Cel. (Calma io fingo, eppur mi sdegno,
Perchè in collera non va.)
Pas. (Se riesce il mio disegno,
Un gran ridere sarà)
Detto. » Deh! mi tenga.... fra suoi servi.
(*in atto di congedarsi, e partire.*
Cel. » Già la tengo.... si conservi.
Detta. Ehi, Signor.... quattro parole....
(*richiamandolo.*
Pas. Quattro io pur....
Cel. Ma quattro sole:

a 2. Quattro, quattro, o poco più.
Pas. » (Ho già in tasca il passaporto.)
Cel. » (Questa carta è il mio conforto.)
Pas. Dica....
Cel. Dica....
a 2. Dica su.
Cel. Un marito -- scimunito....
(*motteggiandosi a vicenda.*
Pas. Una sposa -- capricciosa....
Cel. Bel marito! --
Pas. Bella sposa!
a 2. Che fortuna! che piacer!
a 2.
Voi di rabbia delirate,
E mostrate -- di goder.
(*partono per bande opposte.*

SCENA VII.

Galleria, come nell'Atto I.

Don Pistacchio, e Trinchetto; indi Ernestina, e Giulia.

Pist. Tosto, che arrivi, io penso
Di riceverlo qui, dove fra tanti
Astrologi famosi
Avrà poi luogo il suo ritratto, e il mio,
Che si sta già facendo.
Trin. Egli è un grand' uomo,
Per quanto mi diceste.
Pist. È il primo ingegno
Di tutto l'Oriente.

Ern. In questo punto (*in fretta a Don. Pist.*
Pasqualino è partito.
Pist. Tanto meglio!
Già da quel matrimonio
Neppure un mezzo Astrologo
Si potera sperar. (*Ernestina parte con la medesima fretta.*)
Giul. Signor padrone.... (*egualmente in fretta.*
Pist. Che cos' hai?
Giul. Non so come,
Si è introdotto in giardino
Un uomo di figura stravagante,
Che senza far parole
Passeggiando sospira, e guarda il Sole.
(*Giulia si ritira appoco appoco porgendo orecchio a quanto dice Don Pistacchio.*)
Pist. Senz'altro è desso..io non credea..Trinchetto,
Recami la zimarra.. ehi, dico... quella,
(*con agitazione, richiamandolo.*
Ch' ereditai dal Mago Tiridate.
Trin. Subito. (*parte in fretta.*

SCENA VIII.

Donna Celia, il Capitan Roberto, e detto; poi Trinchetto di ritorno.

Cel. Signor Zio....
Pist. Non mi seccate.
Rob. Siam qui per supplicarvi...
Cel. Anzi per darvi parte solamente....

(V' è bisogno di suppliche?)
(*a Roberto in aria di rimprovero.*

Pist. Via, presto. (*con impazienza.*

Cel. Quest' oggi in somma al Capitan Roberto
Io mi voglio sposar.

Pist. Sposati pure
Anche a Brighella.

Trin. La zimarra è pronta.

Pist. Bravissimo! (*prendendola, spiegandola, ed osservandola con attenzione.*)

Rob. Ch' è stato?

Cel. Che vuol dir? (*a Trinchetto.*

Trin. Che l' Astrologo è arrivato.

Pist. Vi prevengo perciò, ch' io voglio tutti
(*a Donna Celia, e Roberto.*
E di sopra, e di sotto (*nell' atto, che Trinchetto l' ajuta a vestirsi.*)
Gli appartamenti in libertà.

Cel. Noi dunque
Dove ci sposerem?

Pist. Dove?.... in cantina. (*dopo averci alquanto pensato.*)

Rob. In cantina? (*con sorpresa.*

Cel. In cantina? (*egualmente.*

Pist Uh! che gran cosa
Da non farsi in cantina!

Cel. Io...

Pist. Voi.... (*interrompendola.*

Cel. No certo.

Rob. Neppur io.

Trin. (Che commedia!)

Cel. » Voi scherzate.

Rob. » Rifletteteci meglio.

Pist. » Io non so come,
» Mi uscì di bocca: ma giacchè voi siete
» Importuni così, giacch' io lo dissi,
» Lo voglio, e si ha da far: che i pari miei
» Mai non parlano a caso: anzi scommetto,
» Che degli astri è voler.

Rob. » Degli astri?

Cel. » Andremo
» Piuttosto fuor di casa.

Pist. » No; in cantina.

Rob. » Questo poi....

Pist. Se volete
L'assenso, e quel che segue, oh! sì ci andrete.
(*esprimendo loro co' gesti il denaro.*
Anzi tu chiuderai là fra le botti
(*a Trinchetto.*
Gli sposi, gli assistenti, e i testimonj:
Ch' io qui non voglio strepiti, e frastuoni.

Cel. Come?

Pist. Zitto.

Rob. Scusatemi....

Pist. Silenzio:
Gran dir! porre a confronto
Coi globi roteanti,
Coi reconditi studj,
Coi lontani preludj
Le vost inezie!... tenere occhiatine,
(*contraffacendo le maniere degli amanti.*
Parolette, e sospiri senza fine....
Spasimi, piagnistèi.... chiedere ai sassi
Dove l'amante sia; dai tronchi sordi
Sperar pietà.... balordi!
Delirate pur voi quanto vi piace:

Ma i dotti, i dotti almen lasciate in pace.
(*con enfasi.*

Sol per te, speranza mia,
(*contraffacendo, come sopra, e in forma di dialogo.*)

Son costretto a sospirar.

Ti conosco; è una bugia:
(*con voce femminile.*

Non mi lascio infinocchiar.

Via, carina—

Che pretendi?

La manina—

Hai da stentar.

Ma poffar del mappamondo!
(*troncando il dialogo amoroso, e riprendendo l' aria grave*)

Io dimando a tutto il mondo,
Se di peggio si può dar.

Così fra voi trescate,
Anime innamorate,
Senza saper, se Venere
Va con Saturno a letto;
Se Marte, o se Mercurio
Sono in sestile aspetto;
Se turbini, o tempeste,
Se fame avrete, o peste.

Eh andate tutti al diavolo,
Fuggite—dileguatevi,
Sparite—subbissatevi,
Sgombrate via di qua. (*parte.*

SCENA IX.

Donna Celia, il Capitan Roberto, e Trinchetto.

Cel. Non so dove mi sia.
Rob. Ci vuol pazienza.
Trin. (*Matrimonio in cantina*:
(*scrivendo sul suo scartafaccio.*
Novelletta galante.)
Rob. Via, carina;
Qualunque il luogo sia,
Dov' io mi unisca a te....
Cel. Ma il mondo, o caro,
Il mondo che dirà?
Rob. Lascia ch' ei dica:
Profittiam del momento.
Cel. Io dalla bile divorar mi sento.
Rob. Andiam.
Cel. Dove? in cantina?
Rob. Che importa?
Cel. Oh stravaganza!
Trin. È qui la chiave (*a Cel.*
Al suo comando.
Cel. Eh, giuro al ciel...
(*investendolo*: *Rob. la trattiene.*
Trin. Signora,
Altr' offrirle non posso.
Rob. Egli ubbidisce (*a Cel.*
Al suo padron. Deh! per pietà ti prego....
Cel. No; piuttosto in soffitta.
(*parte in furia*: *Rob. la segue.*

Trin. O sopra, o sotto,
Questo per l'almanacco è un terno al lotto.
(*parte seguitando gli altri due.*

SCENA X.

Ernestina, e Giulia ridendo.

Giul. Questa vuol esser bella.
Ern. Abbiamo scelto
Fra quanti ha Don Pistacchio
Abiti in Guardaroba il più ridicolo.
Giul. Lo riconoscerà?
Ern. Non v'è pericolo.
Basta, che Pasqualino
Per soverchia sciocchezza non tradisca
Se stesso, e noi.
Giul. Nol crederei; sì bene
Instruito tu l'hai!
Ern. Già in ogni caso
Il mal sarà per lui: noi negheremo.
Giul. Ah, ah, ah... che figura! io non mi posso
Astener dalle risa.
Ern. Io, se ci penso....
(*non potendo continuare, e così*
(*sino al fine.*
Ah, ah, ah...
Giul. Ah, ah, ah....
Ern. Sembra un fantoccio
Da spaventar le passere.
Giul. Ernestina....
a 2. Ah, ah, ah...
Ern. Peggio ancor, quando cammina.

Giul. Fra i ridicoli accidenti
Il più bello non si dà
Ern. Taci, taci; che altrimenti
Dalle risa io crepo qua.
Giul. Ti ricordi quando disse....
Ern. Quando in noi lo sguardo affisse....
Giul. Ah, ah, ah...
Ern. Ah, ah, ah, ah....
a 2. Con sussiego, e gravità.
Basta, basta per pietà.
Se ci accusa per paura,
Forse allor si piangerà.

a 2.

Eh, siam donne, e non ci manca
Petto forte, e faccia dura,
Pronto ingegno, e lingua franca:
Non si tema, e bene andrà.
(*partono.*

SCENA XI.

Pasqualino, e Don Pistacchio.

Pas. (Coraggio, Pasqualino.)
Pist. (Oh come ad ogni moto si distingue
(*esaminandolo attentamente.*
L' uomo grave, e profondo!)
Pas. Ehi, dite: i vili
Vostri annessi, e connessi
Son tutti fuor di casa?
Pist. Io mi figuro,
Che intendiate i parenti.
Pas. Appunto.

Pist. Tutti
Gli ho già mandati.
Pas. Bene. Avrete, io credo,
Studiato fra gli Autori d'alta fame
Cicerone *de Offellis*.
Pist. Il Latino
Io non intendo.
Pas. Oh! questo è male: e il greco?
Pist. Neppure.
Pas. E il Bergamasco?
Pist. Netampoco.
Pas. In sostanza
Siete ancora *e pen pres* nell' ignoranza.
Pist. Tutto agli occulti studj
Mi dedicai dell'avvenir.
Pas. Saprete
Dunque il linguaggio delle bestie.
Pist. Oh! (*con maraviglia.*
Pas. Questo
È un linguaggio comun. Passiamo ad altro:
Che figure son quelle?
Pist. Zoroastro....
Pas. Ah! sì l' ho conosciuto.
(*interrompendolo con franchezza.*
Pist. Il Mago? (*con sorpresa.*
Pas. Il Mago,
Nativo di Cesena,
Che si annegò a Viterbo
Passando il Po.
Pist. La storia non lo dice.
Pas. Sene sarà scordata,
Pist. Ecco il famoso
Chiaraval di Milano, il Vesta verde,

Lo Spacoccio di Rieti,
Rutilio Benincasa.....

Pas. Ingegni appena
(*interrompendolo con disprezzo.*
Di mezza tacca; e dar bisogna a tutti
Una mano di bianco.

Pist. Oh! (*con meraviglia.*

Pas. Parleremo.

Pist. Quanti credete voi, che siano i veri
Satelliti di Giove?

Pas. In quanto al Satellizio.... parleremo.

Pist. Non so, se l' Equinozio....

Pas. L' equinozio?....
Parleremo.

Pist. Dell' anno
Il termine preciso
Quando sarà?

Pas. Quando principia il nuovo.

Pist. (Costui, per quanto io veggo, è molto avaro
De' suoi tesori.)

Pas. (Sbalordito ei sembra
Del mio saper; ma non è tempo ancora
Di fargli il gran progetto.)

Pist. Io ben mi accorgo,
Che molesto vi son.

Pas. Se non molesto,
Almeno insopportabile.

Pist. Il concetto,
Che ho di voi....

Pas. Questo è giusto.

Pist. Il desiderio
D' imparar....

Pas. Questo è troppo:

Marciano di galoppo
I cavalli, non gli asini.

Pist. Capisco.

Pas. Siam d' accordo.

Pist. Ma pur.... vorrei... scusate...
Sarò breve, e discreto.

Pas. Ebben, parlate.

Pist. È la terra, oppure il sole,
Che si rotola, e si piega?

Pas. Dagli storici si vuole,
Dai politici si nega.

Pist. La risposta è alquanto oscura.

Pas. Siete indietro di scrittura.

Pist. Definitemi qual sia
Delle sfere l'armonia.

Pas. È un concerto, al dir dei dotti,
Di sei mila, e più fagotti:

Pist. Come parlano i Pianeti
Nel predir l' umana sorte?

Pas. Sono, a dirla, un po' indiscreti:
Parlan sempre in lingue morte.

Pist. (Quali enimmi! io non l'intendo.)

Pas. (Fole io vendo -- in quantità)

Pist. (Par geloso -- del mestiere:
Ma la vince chi la dura.)

Pas. (Par dubbioso -- sta a vedere,
Che sospetta d' impostura.)

Pist. (Tempo, comodo, e carezze:
Qualche cosa ne verrà.)

Pas. (Dopo tante gentilezze
La mia pelle io lascio qua.)

Pist. È la Luna?

Pas. Una frittata.

Pist. I Gemelli?
Pas. Un pajo d'ovi.
Pist. Quai sistemi!
Pas. Tutti nuovi.
Pist. Voi, signor, con chi vi ascolta
Forse amate di scherzar?
Pas. Voi di tutto in una volta
Vi vorreste impossessar?
Pist. (Io non so, che mi pensar.)
Pas. (È un discorso da troncar.)
Detto. Presto, presto; andiamo, andiamo;
Che un arcan vi ho da scoprire.
Pist. Questo appunto è quel, ch'io bramo:
Indagar nell' avvenire.
Pas. Un amplesso, ma di cuore.
Pist. Mi confondo a tant' onore.
a 2. Son pur belle unite insieme
La dottrina, e l' amistà!
a 2. D' una dotta fratellanza
Noi qui siamo i gran modelli:
Anche in cielo ai due Gemelli
Quest'amplesso invidia fa.
(*partono abbracciati.*

SCENA XII.

Cortile rustico: di prospetto un cancello praticabile, che mette alla cantina.

Donna Celia, e Roberto: indi Trinchetto; poi Don Pistacchio; finalmente Pasqualino.

Cel. Lasciami per pietà! Di che paventi?
(*volendosi liberare da Rob. che la conduce a forza.*)

Rob. Di sinistri accidenti.
Cel Non dubitar.
Rob. Sai quanto è strambo: il cenno
Trasgredito da noi; qualche preludio
Da lui sognato; un'ombra, un tuono, un lampo
Esser potrian d'inciampo
Ai nostri voti:
Cel. In ogni caso io sono
L' arbitra di me stessa. O presto, o tardi
Sarò tua sposa, a costo
Di fuggir teco... (*Intanto comparisce Trin. ed apre il cancello della cantina.*)
Rob. Ah! taci..
Cel. Anche se tutta
L' eredità sacrificar dovessi.
Rob. Io poco ti amerei, se il permettessi.
Trin. L' uscio, signori, è aperto: (*a Donna Celia, e a Roberto, accennando loro due facchini e quattro donne ordinarie, che filano.*)
Ecco i due testimonj: ecco il corteggio:
Questo è il foglio d' assenso
Con le promesse, eccetera ec.
Cel. E persiste
Dunque così?
Trin. Peggio di prima.
Rob. Il credo:
Ei per natura è puntiglioso.
Cel. Ed io
Più di lui.
Rob. Ma si tratta...
Cel. Ho risoluto: (*interrompendolo con forza.*
In cantina no certo. (*con decisione.*

Trin. Dunque torno a serrar. (*incamminandosi.*
Rob. No; lascia aperto. (*a Trinchetto, che si ferma in distanza.*)
Ah! crudel, non è vero, (*a D. Cel.*
Che tornasti ad amarmi.
Cel. Ah! tu non vedi
Qual contrasto d'affetti
Agita i sensi miei.
Rob. Cangia, se m'ami... (*con somma tenerezza.*)
Cel. Troppo da me tu vuoi.
Rob. Cangia consiglio;
E ad un tenero amor ceda il puntiglio.
Ah! tu vedi, amata speme,
Quanto è fiero il mio dolore:
Io conosco il tuo bel cuore;
So che avrai di me pietà.
Cel. Ah! tu devi, amata speme,
Incolpar l'altrui rigore:
Nel tumulto del mio cuore
Chiedo anch'io da te pietà.
Rob. Deh! cara.... (*in atto d'inginocchiarsi.*
Cel. Ah! troppo io t'amo. . (*incominciando a cedere, e sollevandolo.*)
a 2. Amor trionfi: andiamo. (*dopo alquanto di pausa.*)

a 2.

A dileguar le pene
Basta un istante solo:
In te mi accenna Imene
La mia felicità. (*s'incamminano verso la cantina.*)
Pist. Alto là. (*in somma fretta arrestandoli.*

Cel Rob. Che ſia?

Pist. Respiro:

Non è fatto il matrimonio.

Cel. Rob. (Che vi sia qualche demonio?)

(*fra loro.*

Pist. Serra l' uscio, e via di qua. (*a Trin, che serra, e parte insieme ai testimonj, e alle donne.*)

Nipote mia diletta,
Insuperbisci e ridi:
Donna ſinor non vidi
Felice al par di te.

Cel. Rob. E perchè mai? perchè?

Pist. Ve lo dirà Barbetta, (*accennando Pas., che arriva e si avanza con gravità*)

Che a noi rivolge il piè

Pas. Dei Barbetti, e dei Pistacchj (*Pist. china la fronte a questi nomi.*)

Far si deve un tronco solo:

Pist. Dell' innesto io mi consolo.

Cel. Rob (Che vorrà? mi trema il cor.) (*fra loro.*

Pas. Che la destra io ti conceda, (*a Celia.*

Lo comandano i Destini:
Ai Barbetti, ai Pistacchini (*Pist. torna a piegar la fronte.*)
D' esser madre avrai l'onor.

Cel. Ahi! qual fulmine improvviso!
Non mi voglio maritar. (*a Pist.*

Pas. (Quella Frasca ha già deciso:
Ma vo' farla disperar.) (*da se.*

Pist. Testa pazza! testa vuota! (*a Cel.*
Quel, ch'io voglio, si da ha far.

Rob. (Quella voce non m'è ignota; (*verso Pas.*
E mi voglio avvicinar.

a 4.

(Par, che il sangue in ogni arteria
Si rapprenda -- e si ristagni: (*ciascun*
La faccenda -- è molto seria, *da se.*)
E più seria si farà.)

Pist. Scusi di grazia (*a Pas. mentre Donna Cel., e Rob. si confortano a vicenda.*)
L'impertinenza.)

Pas. (È mio costume (*a Pist.*
L'usar prudenza.)

Rob. (Signor Astrologo, (*a Pas., mentre Donna Celia, e Don Pist. contrastano insieme.*)
Faremo i conti.)

Pas. (Io soglio ridere (*a Rob.*
Dei spaccamonti.)

Cel. (Vanne, o ti strozzo
(*a Pasqualino, mentre Don Pistacchio questiona con Roberto.*)
La prima notte.)

Pas. (Io me la sbrigo (*a Donna Celia.*
Con quattro botte.)

Cel. Rob. Ci parleremo.
(*a Pasqualino apertamente.*

Pas. Io non vi temo.

Pist. Che ardir! che strepito!
(*a Donna Celia, e Roberto.*
Rispetto, olà.

a 4.

Che fiero tormento
Non trovo più pace:
Lo sdegno, ch' io sento,
Di tutto è capace:

Tremate, se il fuoco
(*gli uni agli altri reciprocamente.*
Comincia a scoppiar.
(*partono per bande opposte.*

SCENA XIII.

Ernestina , e Giulia : poi Trinchetto con alcune bottiglie vuote in mano , e la chiave della cantina.

Ern. Più ci penso , mia Giulia, e più mi pare,
Che sia questa una burla da troncare.
Giul. Infatti chi vuol credere ,
Che l' abbia Pasqualino immaginata
Di testa sua ?
Ern. Quell' abito , che ha indosso ,
Farà testimonianza
Del nostro fallo , e passarem de' guai.
Giul. Senz' altro , e grossi assai.
Ern. Dunque ho risolto :
Ai piè della padrona in questo punto
Vado a gittarmi , e a confessar l' errore :
E acciò più facilmente
Ci conceda il perdon , che si domanda ,
Ad essa , e al Capitano
Un bel giuoco di mano
Io proporrò , che li torrà d'affanno.
Giul. Come ? (*con curiosità.*
Ern. Il saprai. (*con impazienza di partire.*
Giul. Va pure ; io qui ti aspetto.
(*Ernestina parte.*

Trin. Ernestina, Ernestina....
Ern. Addio, Trinchetto. (*rivolgendo appena la testa senza fermarsi.*)

SCENA XIV.

Trinchetto, e Giulia.

Trin. Uh, uh, uh .... che premura !... Oggi si cava (*a Giulia.*
Il vin della chiavetta,
Fatto cent'anni sono: chi lo fece
Non beve più; lo beveremo noi.
Questo vin, come sai, non vede luce,
Che quando abbiamo in casa
Qualche Astrologo insigne.
Giul. Veramente
Divenne assai frequente
L'arrivo di costoro.
Trin. Tanto meglio!
Il corpo si conforta, e all' intelletto
Nutrimento si dà.
Giul. La prima parte
Tu farai, mi figuro, anche in assenza
Degli Astrologi.
Trin. È ver: non già per vizio,
Ma per cautela, e per dover d' uffizio.
Giul. Questo s' intende. (*ironicamente.*
Trinchetto apre il cancello, e scende in cantina.)

SCENA XV.

Giulia, indi Ernestina, poi Trinchetto di ritorno.

Giul. Impaziente io sono
Di saper, se perdono
L' amica ottenne, e quale
Lo strattagemma sia, ch' ella propose.
(*va osservando.*
Eccola... ebbene? come van le cose?
(*andandole incontro.*
Ern. A meraviglia. Il Capitan Roberto
Era presente; e fu ridendo il primo
A concedermi grazia.
Giul. Il resto or dimmi.
Ern. Ascolta. (*guardandosi intorno.*
Trin. Oh che disgrazia! *dalla cantina.*)
Giul. Che cos' hai?
Ern. Che ti avvenne?
Trin. Io non so come,
Quel vino prelibato
Tutto per la cantina se n' è andato.
Ern. Non avrai chiuso bene: l'Almanacco...
(*motteggiandolo.*
Giul. L' Eclisse.... (*egualmente.*
Ern. Il Mappamondo....
Trin. Il malan, che vi colga.
Ern. L' Astrazione....
Trin. Che mai dirò al padrone?
Giul. Gli puoi dir, che Mercurio aveva sete.
Ern. Digli, che l' han bevuto le comete.
(*partono ridendo.*

Trin. Pettegole sguajate!
Nel bosco delle Fate
Don Pistacchio frattanto il vino aspetta
Per darne un saggio all' ospite Barbetta.
Per ora non ci andrò: ma quando ei voglia,
Saputo l' accidente, strapazzarmi,
Io per farlo tacer già pronte ho l' armi.
Gli dirò, ch' egli è pur del mestiere,
Ch' egli pur quasi sempre è distratto,
Che or discorre col cane, or col gatto,
Or non vede chi viene, e chi va.
Che or gli casca di mano un bicchiere,
Or gestendo fracassa i cristalli;
Che son questi quei soliti falli,
Che commette chi studia, e chi sa.
(*parte.*

SCENA XVI.

Opaco bosco, contiguo all' abitazione di Don Pistacchio. Si scorge fra pianta e pianta qualche avanzo d' antichi monumenti in marmo.

Don Pistacchio, e Pasqualino: poi Donna Celia in abito da Maga con seguito: indi Roberto vestito anch' esso da Mago, e suoi seguaci.

Pist. Prima assai, ch' io nascessi, in questo bosco
Abitavan le Fate: i lor portenti
Mi raccontava la mia vecchia nonna.
Oh che donna! Oh che donna!

Pas. Volete dirlo a me?

Pist. Capisco: i primi
Semi del mio saper deggio a lei sola:
E voi....

Pas. Capisco; io compirò la scuola.
Ma se vostra Nipote....

Pist. O sarà vostra sposa, o senza dote.
Ritornando alle Fate,
Mi spiace, che si siano allontanate.
Nessun meglio di voi
Richiamarle potria.

Pas. Cattiva gente
Son le Fate: sovente
Avrete inteso a dir per le contrade --
Fiol d' una Fata, e dita.

Cel. Eccomi. (*fermandosi alquanto sul marmo, dove è comparsa.*)

Pas. Ahi! (*spaventato.*

Pist. Come?
Temete?... (intendo; ei scherza, e fa le cose
Senza parer di farle.) (*Celia intanto lentamente discende.*)

Pas. (Coraggio!)

Pist. (Che grand' uomo!)

Cel. Alfin passeggio.... (*avanzandosi con dignità.*)

Pas. Si accomodi.

Cel. Vagheggio
Il caro suol natìo.

Pist. Resti servita.

Cel. Son qual Fenice, che ritorna in vita.

Dell' indiscreta
Fatal cometa

È alfin cessata
La crudeltà.
Ebber tregua gli affanni:
Il destin si placò.

Rob. Celia, t' inganni. (*con voce alterata.*

Pist. Celia! (*con somma sorpresa.*

Pas. Soccorso. (*spaventato fugge.*

Pist. (Ei li conosce, e finge (*alludendo a Pasqualino, ch' è fuggito.*
Timor fuggendo.)

Rob. Ismen ravvisa. (*a Celia con fierezza, e voce sempre alterata.*)

Pist. Ismeno!.... (*con sorpresa, come sopra.*
Dunque di mia Nipote
Tu porti il nome? (*a Celia.*

Cel. Anzi son io la vera
Nipote tua.

Rob. Col Capitan Roberto
L'altra è fuggita.

Pist. Ove son io? (*fuori di se per la supposta scoperta.*)

Cel. Con quella
Cambiata in fasce io fui
Per opra di costui. La somiglianza (*accennando Rob.*
All' inganno giovò. Divenni adulta.
Ei m' insegnò l' occulta (*accennando Rob. come sopra*
Arte d' indovinar.

Rob. Ma qual mercede
Io n' ebbi poi? (*in aria di rimprovero.*

Cel. Della mia destra io forse (*con forza.*

Dispor potea, mentr'era lungi il mio
Dilettissimo zio? (*con dolcezza.*

Pist. Già il sangue non è acqua.
(*quasi piangendo per soave commozione.*

Rob. Or l'hai presente:
Dunque risolvi.

Pist. In quanto a me .... (*mostrando di*
(*contentarsi*

Cel. Tacete: (*a Don. Pist.*
Leggi da lui non soffro:
(*accennando Rob.*
La sua verga non curo; e son capace
Con questa mia di soggiogar l'audace.
Sogni, crudel, se credi, (*a Rob.*
Ch' io l'ire tue paventi,
Coi turbini, e coi venti
Avvezza a contrastar.

Coro I temerarj accenti
Apprendi a moderar. (*a Cel.*

Cel. Forse amante, o almen pietoso (*a Rob.*
Il mio cor per te sarà.
Ma la scelta dello sposo (*a Pist.*
Sol da te dipenderà.
M' intendeste? (ei tace, e freme)
(*prima a tutti che piegano la fronte con rispetto poi a Pist.*)
Sia la speme—il tuo conforto (*a Rob.*
(Caro zio—ci vuol coraggio.) (*a Pist.*
(Idol mio—già siamo in porto.) (*a Rob.*
Tutti a lui prestate omaggio (*ai Cori.*

Coro È ben giusto: eccoci qua.
(*circondano Pist. che goffamente riceve i complimenti.*)

Cel. (Che inganno felice!

(*a Rob. intanto, che Pist. si trattiene cogli altri.*)

Che raro diletto!
Quest' alma dal petto
Sbalzando mi va.) (*parte.*

Pist. Avrà ragion: ma per mandare a monte
Un partito sì bello
Bisognerebbe non aver cervello.

(*parte in fretta.*

SCENA ULTIMA.

Pasqualino, Ernestina, Giulia, e successivamente Trinchetto: indi Don Pistacchio, poi Roberto, e diversi malfattori fra custodi: finalmente Donna Celia accompagnata da un Coro di Gentiluomini, e Dame.

Pas. Ah! ragazze, ragazzè .. oggi qui tutto

(*sommamente spaventato.*

Vien l'Inferno a sbarcar: da quest'imbroglio
Liberatemi voi.

Ern. Ci vuol coraggio.

Giul. Non bisogna smarrirsi.

Pas. Io gelo; e tremo
Da capo a piè. Se intirizzito affatto
Veder non mi volete,
L' abito mi rendete ....

Ern. Subito. Ehi ... (*comparisce un servo cui ella parla all' orecchio.*)

Pas. Manco male!

Ern. Ehi .... (*ne comparisce un altro, cui ella fa lo stesso: i due servi partono.*)
Pas. Benedetta!
Giul. Sì, sì; ma la maggior difficoltà
È nell' uscir di qua.
Ern. Siete servito.
Pas. Che tu possa trovare un bel marito!
(*manifestando gioja e gratitudine.*
Ern. Grazie.
Giul. In quanto alla fuga,
Senza che alcun vi scopra, io penserei...
(*fingendo di riflettere.*
Pas. Pensateci, ma presto.
Ern. Io crederei .... (*egualmente.*
Giul. No ... (*alternando ad arte i pentimenti per trattener Pas.*)
Ern. Non va ben....
Giul. Piuttosto ...
Ern. In ogni caso ....
Pas. Presto. (*con somma impazienza.*
Giul. Un istante ancora ....
Ern. Un momentino ....
Trin. La disgrazia del vino ....
(*interrompendole.*
Pas. (Ci mancava costui!) (*con dispetto.*
Trin. Servo devoto... (*a Pas.*
È stata compatita. Ora il padrone
(*alle donne.*
Brilla ...
Pas. Già lo sappiam. (*troncandogli le parole con somma intolleranza.*)
Trin. Sì grande in lui
È la speranza di famosi eredi,

Che ha fatto il matrimonio su due piedi.

Pist. Erano in maschera ....

(estremamente agitato.

Ah! fui tradito ....

(Trin., e molto più Pas. restano sorpresi. Le donne ridono fra loro di soppiatto.)

Roberto, e Celia ....
Moglie, e marito ...
Col mio consenso ....
Quando ci penso ....

Pas. Che trucco — è questo?

(a Don Pist.

Di stucco — io resto:
Ma la nipote ....
Quanto alla dote ....

Pist. Ah! che ho firmata *(a Pas.*
Già la scrittura.

Pas. Ve l' han ficcata
Con gran bravura.

Ern.Giul.Trin. Perciò politica
Usar bisogna.

Pas. Pist. Oh quanta critica!
Quanta vergogna!

a 5 Due grandi Astrologi
Schernir così!

Rob. Venite avanti .... *(nel suo proprio abito verso la scena.)*

Pist. Chi?

Rob. Li vedete

(accennando alcuni malfattori legati fra le guardie.)

Questi birbanti?

Li conoscete?

Pist. Sergio Lasagna!
(*osservandoli con sommo stupore.*
Muzio Castagna!
Ve' Spazzaforno!
Bomba, e Golia!
Ospiti un giorno
Di casa mia!
Erano Astrologi
Di prima sfera ....

Rob. Ed or per cabale
Vanno in galera:
Son Barratori,
Son Truffatori.

Pas. O che gentaglia!
Oh che ciurmaglia!

Pist. Deh! via mandateli,
O crepo qui. (*ad un cenno di Rob. partono i rei fra le guardie.*)

a 6 Oh vituperio
De' nostri dì!

Rob. Or nelle carceri
So, che si aspetta
Un altro Astrologo
Detto il Barbetta ....

Pas. Ahi! me tapino!
Son Pasqualino.
(*inginocchiandosi.*

Pist. Tu pur? che rabbia!
(*vieppiù sorpreso, e disperato.*

Pas. Pietà, pietà!

Pist. Questa Zimarra (*verso i servi, ai quali Ern. fa un cenno.*)

Non vo' più in dosso.

Trin. Più l'almanacco
Stampar non posso.

Pas. A far da dotto
(*vengono due servi, uno coll'abito di Don Pist. l'altro con quello di Pas., che al pari di Don Pist. getta via la zimarra, e si riveste del proprio abito.*)
Mi hanno sedotto
Più, che l'amore
Quelle Signore:
Fuggir lasciatemi
Per carità.

Rob. Via, via, calmatevi:
Parlai per giuoco.

Pas. Davvero?.. a dirvela,
(*consolandosi alquanto, ma sempre dubitando.*)
Vi credo poco.

Rob. Ern. }
Giul. Trin. } Sì, sì, fidatevi.

Pas. Obbligatissimo.

Pist. Oh mia ridicola
Credulità!

Cel. Caro zio...
(*nel suo proprio abito.*

Pist. So, che vuoi dire.

Cel. Fui bizzarra.

Pist. Io scioperato.

Pas. Io non fui, che canzonato.

Rob. Io fallai per troppo amor.

Ern. Giul.
Trin. } Non si pensi a quel, ch' è stato.
a 7 e Coro Viva Imene, e il Dio bendato!
Sia ciascun di buon umor.
Cel.e Rob. Paghi sono i nostri affetti.
Pist. Son falliti gl' impostori.
Pas. Doppia dose di confetti
Crederei di meritar.

Tutti.

Oggi superbo inalberi
Amor le sue bandiere:
I sogni, e le chimere
Ei venne a dissipar.

Fine del Melodramma.